

A Ferrara la Montedison licenzia ma già sono «usciti» 1.500 operai

L'azienda ha intenzione di espellere 550 dipendenti - A colloquio con i lavoratori: il «contoprogetto» di risanamento - «Come si fa a dividere tra pubblico e privato senza sapere cosa si deve produrre?» - Dai tempi del moplen alla crisi attuale

Dal nostro inviato
 FERRARA — Gli «happy days» della chimica italiana erano quando Giulio Natta inventava il polipropilene, o moplen, un materiale plastico a quei tempi rivoluzionario, e Gino Bramieri lo reclamizzava in TV. Che cosa resta di quei gratificanti? La statua del premio Nobel, da poco sistemata proprio al centro dello stabilimento di Ferrara, dove il moplen venne inventato e per la prima volta prodotto, sembra guardarsi intorno malinconicamente. La Montedison, è oggi un gruppo industriale stragrande dai debiti (si parla di cifre dell'ordine di 5 mila miliardi) a causa di amministrazioni disseminate. Lo scenario è quello della recessione. Eppure in questi operai, in questi tecnici, in questi dirigenti, si può avvertire anche l'orgoglio di una cultura industriale da non disperdere.

Ora la «strategia di movimento» inaugurata dal presidente Schimberni prevede la chiusura di 5 impianti qui a Ferrara e l'espulsione di 550 persone, duemila in tutta l'Italia. Di questa strategia l'unica cosa veramente certa è che si licenzia. Solo qui a Ferrara, dal '78 ad oggi, si è scesi da 4.500 a 3.000 dipendenti. Con un governo che non ha chiaro in mente cosa fare della chimica, pensano molti, a Schimberni non

resta che delindustrializzare: e infatti lo fa.

Farlo con Giovanni Rabutti, 35 anni, tecnico al centro ricerche e con Armando Ganzaroli, 50 anni, operaio di laboratorio. Mi spiegano, con solide argomentazioni tecnico-economiche, l'opportunità di ridimensionare un centro di ricerca applicata e produzioni come quello di Ferrara, salvo la necessità di rinnovare gli impianti là dove sono vecchi. Fanno l'esempio dell'impianto di ossido di etilene: «È una follia chiuderlo. Noi diciamo: non si chiudono impianti in nessun posto se questo fa aumentare il debito con l'estero. Quel prodotto, infatti, l'Italia in parte lo importa. E poi la trasformazione dell'ossido di etilene è qui, al nord, e così i mercati.

Una cosa colpisce in questa vicenda, anzi un paradosso. Operai che parlano come tecnici, tecnici che hanno la competenza dei dirigenti: insieme hanno fatto conferenze di produzione, hanno presentato loro progetti di risanamento, c'è stata una vera e propria socializzazione delle conoscenze. E i tecnici, qui, sono nel sindacato. C'è un piccolo sindacato autonomo, la FAI.C. ma conta pochissimi. Dell'altra parte, si ha la nettissima sensazione che in questa vicenda l'economia c'entra pochissimo e mol-

to di più la politica. Tanto da autorizzare il vicepresidente dell'Enxot ad affermare che se fossero criteri economico-produttivi a guidare le scelte della Montedison, Ferrara dovrebbe essere, semmai, un punto di rilancio. Dalla produzione di questo stabilimento infatti dipendono direttamente Brindisi e altri impianti all'estero.

Ecco dunque il paradosso: l'estraneazione dei protagonisti veri — dall'operaio al dirigente — dalle decisioni sul destino dell'azienda. Foschi, del consiglio di fabbrica, simpatizza in modo straordinariamente efficace il motivo della saldatura, qui più che altrove, tra parti diverse del mondo del lavoro: «Si sono conosciuti nelle difficoltà prima ancora che nelle differenze. Di altra parte è la stessa azienda ad ammettere quell'estraneazione, quando, per bocca di uno dei massimi dirigenti locali amaramente dice: «Ma noi le decisioni le subiamo». Paradossale ma in fondo, è un po' troppo. È un paese, il nostro, dove regna la moda della tecnocrazia ma dove, in realtà, le competenze tecniche vengono umiliate e passate in secondo piano. Tutta la vicenda Montedison o della chimica sta lì a dimostrarlo. Prima il governo vuole dare al paese un segnale di effi-

cienza. De Micheli si presenta all'Italia come l'uomo che metterà ordine nelle Partecipazioni Statali. La trinità simbolico-propagandistica è: via il pubblico dalla chimica, accordo Eni-Occidentale, internazionalizzazione. E sopra ogni altro, lo slogan «polo pubblico polo privato».

È questa la nuova «reclame» della chimica, nuova per il consenso del sindacato, e il ministro in parte l'ottiene. Poi arriva la privatizzazione della Montedison, una balla gigantesca poiché a cacciare i soldi sono le banche (così l'indebitamento a medio-breve del gruppo arriva alla galattica cifra di 3.500 miliardi) e non gli azionisti privati.

Al momento della razionalizzazione, cioè dei tagli, emergono contrasti anche tra stabilimenti, com'è comprensibile. Contrasti che oggi, però, il sindacato è riuscito in buona misura a sanare. Il progetto del governo però ha presto rivelato i suoi limiti. Bisogna eliminare il settore chimico, ma in che modo? Ce ne sono. Nessuno, né il sindacato né i lavoratori, vuol essere assistito. Si è visto a quali risultati ha portato il meccanismo delle «grandi emmosine». Bisogna razionalizzare, certo, ristrutturare là dove si deve (e dove si può). «Ma come si fa» dice Pietro Francesi, della Federa-

zione del PCI ferrarese — a dividere a lavolino il settore chimico a seconda della proprietà? Senza sapere che cosa, pubblici e privati, si vuole che facciano?».

E allora la Montedison ha scatenato sul governo il ricatto del licenziamento. Altro che razionalizzazione «tecnica».

C'è stato allora chi, come il Resto del Carlino, ha tentato di additare ai lavoratori il sindacato come la vera controparte, insinuando che già nei documenti della FULC fosse previsto un ridimensionamento di Ferrara. C'è stato chi ha tentato di scaricare sugli enti locali la responsabilità di provvedere ai lavoratori eventualmente espulsi.

«Eppure Ferrara — dice il sindaco Claudio Vecchi — sta vivendo una crisi che non è solo Montedison, riguarda anche una rete di imprese minori ancora troppo fragili ed esposta ai colpi della recessione». C'è stato infine chi, fino all'ultimo, si è rifiutato di aprire gli occhi sulle reali responsabilità del governo.

Oggi, per fortuna, alcuni «giochi» del recente passato hanno mostrato il trucco. E i lavoratori, dicono al Consiglio di fabbrica, capiscono bene che la crisi è stata provocata dalla delle contrapposizioni nord-sud.

Edoardo Segantini

Sono crollati i consumi petroliferi: meno 11,4% nei primi due mesi di quest'anno

ROMA — Il consumo dei prodotti petroliferi è diminuito in Italia dell'11,4% nei primi due mesi di quest'anno. La riduzione più forte è negli usi industriali: meno 14,2%. Tuttavia vi è stata una riduzione dell'11% anche nei consumi di gasolio. I più resistenti, per ovvie ragioni, sono i consumi di benzina: meno 3,9%. Il parco automobilistico, pur in aumento, viene meno usato col conseguente rincaro del costo capitale del mezzo di trasporto.

È in questa situazione di vero e proprio crollo dei consumi che il ministero dell'Industria non ha voluto rinunciare al rincaro del prezzo del gas. Ed inoltre ha tolto al consumo la pur modesta riduzione che sarebbe derivata dalla settimana scorsa ai prezzi per gasolio e benzina trasformandola in prelievo fiscale. Tutto questo ha poco a che fare col risparmio di fonti di energia e, anzi, passa sopra il dato che emerge in tutti i paesi industrializzati: e cioè che il risparmio vero è possi-

bile senza usare il prezzo dell'energia come una clava per ammazzare la produzione e far scendere il livello di vita della popolazione.

Il comportamento del ministero dell'Industria avvalorata la tesi che ci si stia muovendo, sotterraneamente, per invalidare uno dei punti del piano energetico nazionale — l'ampliamento dell'offerta di gas metano sul mercato italiano — andando incontro alla pressione delle società petrolifere che vedono minacciate le loro quote di vendita per prodotti pesanti e semi pesanti.

Domeni arriva a Roma l'incaricato agli affari tecnologici del presidente degli Stati Uniti, James Buckley, che si occupa del gasdotto che si occupa del gasdotto con l'Unione Sovietica. Secondo fonti giornalistiche Buckley darebbe un «assenso» formale alla firma degli accordi previsti, da parte italiana, per i primi di aprile. Tuttavia gli Stati Uniti hanno minacciato l'embargo sulla vendita di alcune componenti tecnologiche del ga-

sdotto Siberia-Europa occidentale. Inoltre la Comunità europea ha deciso, in linea generale, di ridurre le importazioni dall'Unione Sovietica: ed il gasdotto può servire esclusivamente ad aumentare il valore delle importazioni.

La posizione italiana, al di là delle preoccupazioni «di facciata», propagandistiche, di alcuni componenti politici, dipende essenzialmente dalla decisione di ridurre «anche con il gas» la dipendenza italiana dal petrolio. E questo richiede un chiarimento di fondo sull'attuale politica di prezzi e distribuzione che registra ancora una larvata resistenza all'estensione della rete con la motivazione — non esplicita, perché poco elettorale — che «tanto il Mezzogiorno non sarà mai industrializzato». La messa a punto delle decisioni di risparmio-diversificazione è favorita, oggi, dalla pausa che si registra nei prezzi del greggio che alligera la bilancia italiana di 5-6 mila miliardi.

La paralisi della politica CEE e le responsabilità nazionali italiane «Niente carità per il Sud» dicono i tedeschi. Italia sola sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Scontri a ripetizione e posizioni lontanissime tra i ministri dell'agricoltura dei dieci paesi della Comunità europea riuniti da lunedì per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

della trattativa è che al termine di essa, il primo aprile (ammesso che il termine fissato venga rispettato), ci si ritrovi con un paio di punti in percentuale in più di aumento di prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

Stanziate 2.395 miliardi spesi 944: è questa la «priorità» agricola?

«A quattro anni dal varo della legge quadriennale e ad oltre due anni dall'avvio del piano agricolo nazionale, si comincia a trarre un piano consuntivo del lavoro compiuto, in sede nazionale e regionale. Il ministro del Bilancio ha preparato una dettagliata relazione sull'attività svolta per l'applicazione in sede nazionale e regionale delle diverse leggi agricole e dei provvedimenti comunitari connessi al piano agricolo nazionale. Ne risulta un quadro scoraggiante, allarmante, in larga parte negativo. Il governo ed il CIPAA (Comitato interministeriale piano agricolo alimentare) non hanno ancora discusso ed approvato tale relazione che, come prevede la legge quadriennale, dovrà essere successivamente inoltrata al Parlamento. Ci sono voluti tre anni per preparare la prima relazione, che deve avere, al contrario, scadenza annuale: quanto tempo passerà prima di discutere il documento in Parlamento? Il governo ha timore di affrontare la discussione a causa del giudizio preoccupato sullo stato di attuazione del piano e di dover confrontare sulle necessità di introdurre cambiamenti sostanziali nelle

leggi agricole? La ragione è certamente questa, ma anche l'assenza nel governo di una linea chiara di politica capace di restituire corpo programmatico all'intervento pubblico in agricoltura, dando forza adeguata all'intervento finanziario, restituendo piena potestà alla Regione, assicurando certezza nei flussi finanziari tra Stato-Regioni-enti locali per praticare realmente la programmazione.

In questi ultimi tempi le leggi e gli interventi nazionali in agricoltura, hanno sempre più assunto i caratteri di leggi e provvedimenti di spesa. Il Parlamento è esautorato dal compito di individuare direttamente gli indirizzi generali e gli obiettivi del piano, e degli interventi, e a fissare la metodologia per la spesa. Da qui complicazioni tecniche, vischiosità procedurali, conflitti di competenza, tensioni tra Stato e Regioni, spinte al neo-centralismo che si sono manifestate con forza in questi ultimi tempi, portando

quasi alla paralisi amministrativa. L'esempio più evidente è fornito dalla legge 423 del 1981 per gli investimenti urgenti per la cooperazione agricola ed il credito agrario.

... In questo quadro, il CIPAA non è servito a nulla, si è limitato ad avallare le tabelle di riparto dei finanziamenti tra le Regioni ed a curare la funzione verticistica che ha sempre più assunto il ministero dell'Agricoltura. In quattro anni, dei 2.395 miliardi stanziati dalla legge quadriennale, soltanto 1.620 sono stati trasferiti alle Regioni e di questi soltanto 944 risultano impegnati con una media nazionale del 55%. I pagamenti annui sono pari al 29% delle risorse disponibili. Per il 1982, invece, si sottraggono direttamente 300 miliardi alle Regioni sulla sola legge quadriennale. Alcune Regioni, particolarmente quelle governate dalle sinistre, si sono impegnate a fondo con risultati positivi: bisogna denunciare le Regioni, e soprattutto quelle meridionali gestite dalla DC, che hanno accumulato ritardi notevoli.

Tale situazione si ricollega anche per la gestione di altre leggi agricole, compreso i fondi comunitari, non può costituire una copertura dei limiti del piano agricolo nazionale, del centralismo del governo, dei tagli ai finanziamenti pubblici per l'agricoltura, delle responsabilità della DC. Se i fondi fossero stati assegnati alle Regioni in modo non rigidamente vincolante per settori, ma fossero stati stabiliti i limiti delle risorse attribuite alle Regioni, attraverso la scomposizione degli obiettivi per grandi aree territoriali, come proponeva il PCI, si sarebbe accelerata la programmazione, si sarebbe dato impulso alla spesa regionale, si sarebbero potuti conseguire alcuni importanti obiettivi di produzione e di riequilibrio territoriale.

Sulla gravità della situazione cominciano ad affiorare considerazioni critiche anche in sede governativa. Il PCI intende operare per il rilancio della programmazione in agricoltura, perché sia restituita piena potestà alle Regioni, perché cresca l'efficienza amministrativa attraverso la delega agli enti locali delle competenze agricole e si eviti la mala gestione dei produttori alla deflazione e alla gestione della politica agricola ed economica nazionale e regionale. Partendo dall'esperienza di questi anni, il PCI intende avanzare alcune proposte di modifica e integrazione della legge quadriennale e del piano nazionale che vadano nella direzione indicata e che tendano a fare dell'intervento pubblico in agricoltura una leva reale e potente dello sviluppo delle campagne.

Agostino Bagnato

13-21 MARZO 1982

SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW



XIII NAUTICSUD
 MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

FISSA LA DENTIERA



Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

... e il produttore non compra più macchine

I costruttori si interrogano alla Fiera di Verona sulle cause del crollo nelle vendite di trattori - Chiedono, al solito, incentivi: ma il loro poco interesse per le esigenze generali dell'agricoltura non è una delle cause?

VERONA — Continua a cadere, su scala mondiale e in Italia, la domanda dei trattori. Il Belgio, che è nulla, per ora, fa presagire un'inversione della tendenza al calo che si è manifestata a partire dal 1976. In Italia, lo scorso anno, si sono prodotti 110 mila unità contro le 130 mila dello scorso anno.

«Nonostante queste pesanti difficoltà di mercato — ha affermato l'amministratore delegato della FIAT Trattori, Igin Vezzallini, nella conferenza stampa svoltasi nell'ambito della 94ª Fieragricola — la vendita

all'estero di trattori e macchine agricole della nostra casa è passata, rispetto all'anno precedente, dal 59 al 70 per cento del fatturato. La FIAT Trattori si è confermata così per il terzo anno consecutivo al primo posto in Europa, portando la sua quota di mercato dal 13,3 al 14,2%.

Ma al di là di questi risultati, definiti «significativi», il dato di fondo è la drastica contrazione della domanda. Il consuntivo del mercato italiano per l'81 registra un 15 per cento in meno. Le aziende cercano di rispondere alla crisi puntando sull'evolu-

zione del prodotto, sull'introduzione di nuove macchine, sul potenziamento del servizio e degli impianti. FIAT Trattori ha presentato alla Fiera la serie 66, comprendente otto modelli tra i 50 e gli 80 CV di potenza, che rappresentano circa la metà del mercato totale. Anche la Massey-Ferguson (quattro stabilimenti in Italia oltre la consociata Landini) espone una gamma molto vasta.

Ma le previsioni non sono ottimistiche. «La competitività è uno stimolo al miglioramento tecnologico

— ha detto Vezzallini — ma bisogna guardarsi dalla facile illusione del momento del servizio e degli impianti. La FIAT Trattori ha presentato alla Fiera la serie 66, comprendente otto modelli tra i 50 e gli 80 CV di potenza, che rappresentano circa la metà del mercato totale. Anche la Massey-Ferguson (quattro stabilimenti in Italia oltre la consociata Landini) espone una gamma molto vasta.

Ma le previsioni non sono ottimistiche. «La competitività è uno stimolo al miglioramento tecnologico

Dal nostro corrispondente
 PORDENONE — Il governo ha un ruolo da giocare per la salute e lo sviluppo futuro dell'elettronica di consumo italiana che non si esaurisce nella recente approvazione da parte del Parlamento della legge in materia. Questa è l'indicazione data dal PCI nella conferenza sull'elettronica svoltasi lunedì a Pordenone, promossa dalla sezione industriale della direzione del partito.

Il PCI ha inoltre indicato la necessità che, oltre all'immediata applicazione del recente provvedimento, venga definita subito la delibera del CIPPI per l'elettronica e che le aziende persegua accordi fra i produttori nazionali e fra questi e una grande multinazionale in grado di fornire tecnologie, quale può essere la Phil-

PCI: per l'elettronica il governo realizzi subito legge e impegni

ps. Alla conferenza ha partecipato una delegazione di parlamentari comunisti, guidata da Emilio Pugno, vice presidente della commissione industria della Camera e composta dai segretari del PCI delle provincie di Pordenone, Udine, Treviso, e Treviso. Erano presenti inoltre molti esponenti sindacali ed una qualificata rappresentanza della direzione aziendale della Zanussi.

Le relazioni introduttive sono state svolte dal segretario della federazione di Pordenone del PCI Gasparotto e dall'onorevole Pugno. Gasparotto ha sottolineato un giudizio positivo del PCI sulla legge. Essa configura alcune modalità nuove per la programmazione. Il governo si assume responsabilità di indirizzo ed affida al sistema delle imprese l'onere di operare in un quadro ben definito. Ovviamente — ha affermato l'esponente comunista — molto dipenderà dal governo, dalla sua volontà di tenere fede agli impegni assunti. Noi vigileremo affinché così avvenga.

La Zanussi, che ultimamente ha dimostrato una positiva volontà di accordarsi con altre imprese italiane (come la In-

ca nuova che superi gli attuali orientamenti, si propongono di occupazione. Pugno ha poi sottolineato l'importanza del problema posto dai stabilimenti siti nel Mezzogiorno, insistendo la necessità di intervenire in modo deciso e piano. «L'industria e Zanussi si facciano pienamente carico della salvaguardia dell'occupazione in quell'area».

Nel dibattito è anche intervenuto il segretario della federazione del PCI di Torino, Renzo Gianotti. Noi crediamo — ha affermato — che esistano spazi per una politica economica diversa da quella sostenuta da questo governo e ci battiamo perché esso svolga fino in fondo un ruolo di indirizzo, necessario per l'elettronica come per l'auto e la chimica.

Pietro Rosa

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO



Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.

PIERREL

mal di denti? VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
 Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/8 Aut. Min. Sanità 5344